

*vision*

Sconfinamenti 26

Semestrale di ricerca e divulgazione sociale  
sconfinamenti@2001agsoc.it

Editore DUEMILAUNO AGENZIA SOCIALE  
Cooperativa Sociale Impresa Sociale o.n.l.u.s.  
via Colombara di Vignano, 3  
34015 Muggia (TS)  
Tel 040.232331 / Fax 040.232444  
www.2001agsoc.it - segreteria@2001agsoc.it



**Direttore Responsabile** Sergio Serra

**Redazione di questo numero** Sergio Serra

**Servizio fotografico:** *lavagne di asfalto* di Roberto Lo Verde e Giorgio Canto

**Progetto grafico ed impaginazione** V\_ArT multimedia design

**Stampa** Poligrafiche San Marco, Cormons

**Chiuso per la tipografia** dicembre 2014



# sommario

EDITORIALE / 4

RESTITUIRE IL DONO. *Felicitas Kresimon* / 8

LA COOPERAZIONE SOCIALE TRA REGOLE, MERCATI E GIUSTIZIA SOCIALE.  
*Luca Fazzi* / 22

DAL WELFARE MIX ALL'INNOVAZIONE, LA COOPERAZIONE SOCIALE TIENE  
(uscendo dalle singole buche, cercando di costruire gallerie).  
*Alberto Alberani* / 37

HA SENSO ANCORA SCRIVERE DI COOPERAZIONE/IMPRESA SOCIALE?  
*Gian Luigi Bettoli* / 61

POSTFAZIONE / 74

DUEMILAUNO AGENZIA SOCIALE COMPIE 25 ANNI: LI DIMOSTRA?

VISION

# EDITORIALE



Il 2014 è stato il 25° anno di attività di Duemilauno Agenzia Sociale, cooperativa sociale impresa sociale ONLUS, editore di questa rivista di ricerca e divulgazione sociale. Come già in occasione del ventennale (vedi il n. 15 "Occhi") la nostra rivista semestrale dedica una edizione a questo evento, cercando di trasformarlo anche in momento di riflessione e, soprattutto, prospettiva. Abbiamo perciò chiesto ad alcuni amici che si occupano di cooperazione sociale dentro e fuori dal nostro territorio di lavoro, di darci il loro personale contributo sul presente e sul futuro della cooperazione sociale nella nostra regione e nel nostro paese. Gli autori hanno interpretato questo input in modo del tutto personale e disomogeneo, offrendo così ai lettori un variegato caleidoscopio di esperienze, analisi, idee e opinioni sui temi che ogni giorno, nei luoghi di lavoro e di incontro, ci troviamo ad affrontare. E' fuori dubbio che il tempo attuale ci attira sempre più insistentemente verso l'incognita del nostro ruolo nella società futura, se non proprio domani, certamente in tempi a noi molto vicini. Ma forse è il caso di placare, almeno per qualche istante le giustificate ansie, per rivolgere uno sguardo attento al nostro bagaglio di esperienza e di cultura nella "dimensione collettiva di comunità", da dove proveniamo e dove condividiamo progetti nel qui e ora. E' del tutto probabile che i primi segni delle risposte cercate siano stati in quei tempi e in quei luoghi, in questi tempi e in questi luoghi, già inconsapevolmente tracciati.

**Servizio fotografico "Lavagne d'asfalto":**

*segni sull'asfalto, grafica spontanea di addetti ai lavori per trasmettere informazioni, rielaborate e rivisitate....libere da contesto.*

**di Roberto Lo Verde e Giorgio Canto - HeadMadeLab - Trieste**





## RESTITUIRE IL DONO

FELICITAS KRESIMON, *presidente di Duemilauno Agenzia Sociale, cooperativa sociale impresa sociale onlus*

*Chiudo la porta dell'ufficio e salgo sulla "freccia rossa", bici conquistata nel vicino centro commerciale Famila. Dietro le mura grigie dei capannoni industriali di Muggia, si innalzano le colline verdi della vicina Slovenia, oggi confine sconfinato. Pedalo lungo il rio Osp, popolato dalle famiglie di papere che, assortite in fila indiana, navigano lungo il fiume; qualche cigno dall'aspetto imperioso; miriadi di pesci e piccole barche, ormeggiate all'ombra dei salici lungo la riva. Proseguo fino a Muggia; passo il piccolo porto e la cooperativa di pescatori, impegnati a rammendare le reti prima dell'uscita notturna. Raggiungo il molo d'attracco. Sul "Delfino Verde", traghetto diretto a Trieste, tornano casualmente anche le ragazze e i ragazzi di un centro estivo, stanchi ma allegri e con i capelli arruffati da una giornata di mare. Il gentile marinaio di bordo lega la freccia rossa e mi stendo su una vicina panchina, pronta a farmi cullare dall'onda e dall'odore di mare e lasciare che il pensiero, assieme al vento, possa spiccare il volo e seguire le proprie tracce. Dal passato. La cooperazione sociale.....che storia raccontare?*





## VISION

Oggi, la storia delle cooperative sociali (la prima in Italia nata proprio a Trieste), può vantare radici lunghe, ancorate nel periodo dell'industrializzazione e nel conseguente processo di marginalizzazione delle fasce di popolazione che non riescono a stare all'interno di questo sistema all'ora nascente. Una storia di esclusione sociale, ma anche della nascita di un primo sistema di welfare che si prende carico del disagio tramite lo Stato, gradualmente e in forme differenti nei rispettivi territori e paesi europei, delle povertà e delle multiple forme di esclusione. Spesso confondendo "aiuto" con "controllo sociale" e rinchiudendo persone fragili nelle fortezze dell'istituzione totale, criticata con un esito più o meno radicale di trasformazione, dalla metà del secolo scorso. In Italia, a partire da Trieste e dall'arrivo di Franco Basaglia, questo movimento ha dato corpo al processo di deistituzionalizzazione, la chiusura dei manicomi e l'approvazione della Legge 180 del 1978.

Ancora nel 1972 si fonda a Trieste la prima Cooperativa Sociale *Cooperativa Lavoratori Uniti-* (che in seguito prenderà il nome di *Franco Basaglia*) CLU, grazie alla quale si è potuto dare riconoscimento economico e contrattuale al lavoro di quelle persone che, fin quando erano rinchiusi tra le mura dell'ex-OPP, venivano retribuiti, nel miglior dei casi, con un paio di sigarette al giorno o il permesso di fare un giro in più tra le quattro mura del manicomio. Dalla metà degli anni 80 nascono inoltre le prime Cooperative sociali del tipo A, che svolgono servizi alle persone. Anche queste, in qualche modo, contribuiscono al risanamento di situazioni di precariato e di mancata tutela contrattuale degli operatori che già lavorano nel sistema sociosanitario del Welfare.

*Duemilauno* nasce nel 1989 da un gruppo di educatori impegnati precedentemente con contratti co.co.co. per la Provincia. *Agenzia Sociale*, che vede la luce nell'anno seguente, dà col tempo lavoro a tutte quelle persone che da volontari o accompagnatori, avevano contribuito nel tempo a portare avanti il percorso di chiusura del manicomio e di territorializzazione dei servizi della salute mentale. Strumenti quindi (le cooperative A) di inclusione, valorizzazione e tutela del lavoro, svolto da operatrici ed operatori via via più qualificati e coinvolti nella realizzazione del loro primario scopo, "il perseguimento dell'interesse generale alla promozione umana e all'integrazione sociale dei cittadini...."<sup>1</sup> attraverso la gestione di servizi alle persone.

Oggi, la questione del lavoro si pone nuovamente come un tema che ci sfida in prima persona. Una sfida collettiva per la creazione di un sistema di welfare e di benessere diffuso, capace di adottare adeguati strumenti di inclusione, giustizia, cura, solidarietà e pari opportunità nell'accesso alle risorse. In particolare le importanti innovazioni tecnologiche di questi recenti decenni e gli sviluppi demografici in molti paesi d'Europa, fanno sì che oggi si è aperto con forza premente la questione non solo della qualità, ma anche della quantità del lavoro a disposizione, con nuovi rischi di esclusione per queglii gruppi di popolazione che si trovano in situazioni di maggiore fragilità. Per noi un'opportunità di "restituire il dono", mantenere vivo il ciclo e fare sfruttare l'esperienza che quest'anno ci ha fatto festeggiare i primi 25 anni dalla nascita della Cooperativa.

<sup>1</sup> vedi Legge 381/1991 e art. 4 Statuto della Cooperativa

## VISION

L'abbiamo festeggiato in concomitanza con la modifica dello statuto e l'apertura di una sezione B auspicando che possa diventare anche questo uno strumento utile alla creazione di opportunità di formazione e di esperienza professionale a favore delle persone che vivono situazioni di estremo precariato. Tra essi moltissimi giovani e spesso "i nostri utenti" che nei percorsi di riabilitazione e affiancamento, riusciamo ad accompagnare fino alla soglia dell'autonomia. Autonomia che però senza adeguati strumenti di avvicinamento e inserimento ai percorsi formativi e lavorativi, rischia di non poter essere praticata fino in fondo.

*Lasciandosi dietro la scia di corone bianche, il Delfino Verde passa lungo la zona del porto.....l'infinita bellezza di situazioni diverse e variegate che si susseguono lungo la costa a forma di U. Un patchwork colorato di edifici, industriali, commerciali o di abitazione; gru che si innalzano come enormi uccelli gialli, un po' impacciati, sopra le navi cariche di container, poi accatastati sul molo, il "granaio della città"; il nero opaco della ferriera con dietro le chiome verdi degli alberi e giardini di Servola; la facciata gialla della scuola Svevo con il baretto di fronte; lo storico stabilimento balneare Lanterna, detto "il Pedocin"<sup>2</sup>, un unicum in Europa con il muro bianco che divide la spiaggia in due: donne e uomini separati che si uniscono sulla linea d'acqua.*

<sup>2</sup> Il nome del "bagno" "Pedocin", progettato nel 1903, è dovuto all'iniziale utilizzo da parte dei soldati

Φ110

Φ

Φ



## VISION

*La somma delle situazioni che crea il filo comune: essere una città di porto, città di persone che vi arrivano, vivono, lavorano, piangono, ridono; storie antiche e più recenti di sofferenze ed eccellenze o semplice normalità. Luogo di possibile integrazione delle diversità. É forse questo il nostro lavoro? Essere filo che tiene assieme, collega e integra attraverso azioni che danno spessore a quei concetti che rappresentano nostri valori? Annodare e formare reti nel tentativo complesso di tenere tutti assieme.*

*Nel presente. 25 anni di impresa e cooperazione sociale, di costruzione di reti, di progettualità e servizi, di collaborazioni ed economie di scala, percorsi di sostegno solidale e integrazione di diversità, storie infinite da raccontare.*

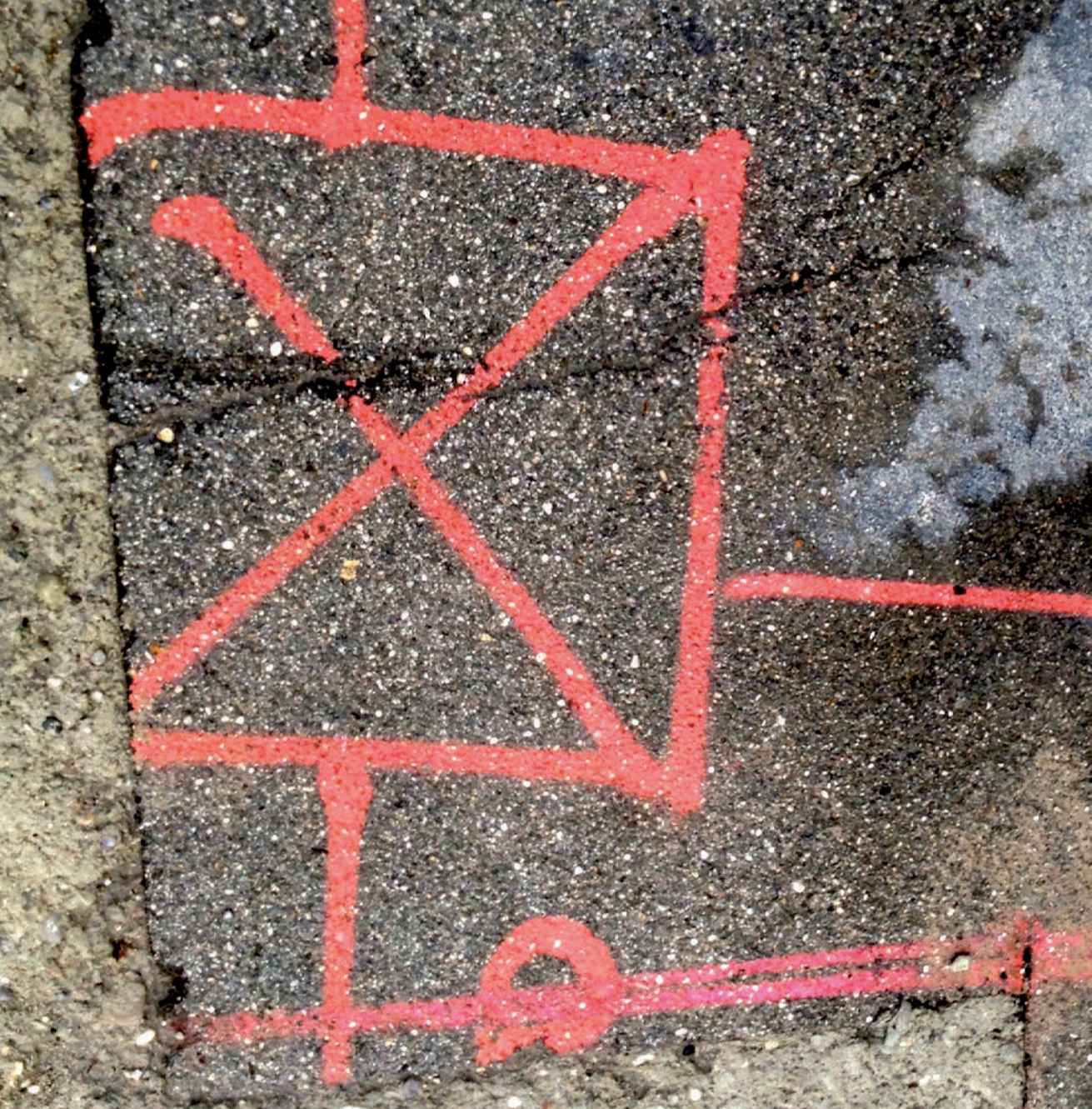
*Un complesso lavoro soprattutto di relazione. Una danza tra contraddizioni, il più delle volte apparenti. La sfida di dare forma dinamica e concreta ad alcune parole chiave che caratterizzano il nostro agire e le nostre capacità relazionali. Tra esse l'assunzione di responsabilità per l'idea e la sua realizzazione tra tempi contati e ruoli diversi, con l'obiettivo di chiudere ed aprire i cerchi.*

*La gestione delle oltre 500 verità-identità individuali che si integrano con la verità-identità dell'organizzazione che, a sua volta, persegue un proprio scopo specifico, da tutelare e sviluppare. E dunque la necessità di coniugare la libertà individuale con una struttura organizzativa che, a volte, pare starci addosso come un vestito un po' troppo stretto.*

L'organizzazione da un lato, deve darci la possibilità di agire e costruire impresa, scopo reso possibile anche attraverso la definizione di obiettivi, valori e regole condivise. Deve però nel contempo mantenere le maglie sufficientemente larghe per poter tutelare e valorizzare gli spazi creativi e di libertà personale. È forse l'equilibrio tra le due, se consapevolmente e responsabilmente vissuto e gestito, che ci permetterà di rimanere in un flusso dinamico, aperto e capace di "piantare azioni" economicamente e socialmente sostenibili.

500 verità che si intrecciano quotidianamente con altre storie, verità, sensibilità e vissuti. Nell'incontro con enti e familiari, con i soggetti parti della rete; rete che si co-crea giorno per giorno.

Nella danza dell'avere e dare, errare e azzeccare, dobbiamo coltivare la consapevolezza che essere in due non vuol dire avere la metà, ma diventare tre.





*Scendo dalla nave e raggiungo con la bici l'Ausonia, stabilimento balneare gestito dall'omonimo Consorzio Ausonia<sup>3</sup> che unisce oggi nove Cooperative Sociali e un Consorzio del territorio . Pochi giorni fa si è svolta qui l'assemblea e la festa per i 25 anni della Duemilauno. Con un aperitivo fresco mi appoggio sulla balaustra della splendida terrazza-ristorante. Lo sguardo entra nell'orizzonte lontano, verso il sole che si prepara al tramonto. Vicino, in partenza, la nave RORO diretta ad Istanbul, con la barca pilota che gironzola lì attorno; gli ultimi camion, ancora in attesa di essere imbarcati e provenienti da tutto il mondo: Uenkar, Bakiler, Logistics, Martas, Eurokar, Babakan, Evergreen..... Alcune barche stanno calando le vele e rientrano dentro il porto. In terrazza il tintinnio dei bicchieri poggiati sui tavoli in allestimento per la cena; attorno i gabbiani in cerca delle briciole rimaste dai bagnanti o in un volo planante in attesa di accompagnare i pescherecci pronti per l'uscita notturna. Sul lungo mare si stanno allestendo i banchetti per la prossima Barcolana, altro festival tradizionale delle diversità che genera economia, incontro e vitalità.*

<sup>3</sup> Il Consorzio Ausonia si è costituito nel 2005 ed era inizialmente composto da undici Cooperative Sociali e due suoi Consorzi del territorio triestino

## VISION

*Dal futuro al presente.* Di cosa abbiamo bisogno oggi? Gettare corde, creare ponti, guardare oltre le proprie mura, anche e soprattutto se virtuali. Nella sfera virtuale è facile viaggiare sull'onda dell'illusione e poi essere sorpresi, a volte ingannati, anche da se stessi.

Nel management sociale si stanno oggi affiancando approcci teorici nuovi<sup>4</sup> a quelli tradizionali per i quali il rinnovamento e l'innovazione vengono generate dal miglioramento e apprendimento continuo. Accanto vedono la necessità di attivare contesti in cui sia possibile innovare e sognare futuri possibili e "imparare dal futuro che emerge". Sviluppare dunque la capacità di accrescere una visione del futuro e compiere quei gesti, necessari per la concretizzazione di ciò che non è soltanto un sogno ma la "vision" di un futuro desiderabile, realizzabile.

Diventa a questo fine fondamentale anche la capacità di comunicare le nostre idee e pratiche; di creare alleanze politiche e sociali in tutti i luoghi (locali, regionali, nazionali ed europei) che ci vedono cittadini attivi nella produzione di pratiche che, seppur dotate di una buona storicità, godono anche a livello europeo oggi di un'attenzione nuova che però, se non adeguatamente presentate, rischiano di essere poco efficaci anche nella loro diffusione.

<sup>4</sup> Vedi: C. Otto Scharmer, Senior Lecturer presso la MIT Sloan School of Management e autore del libro "Theory U: Leading from the Future as it Emerges"; M.A. Nowak, professore di biologia e matematica e direttore del programma per dinamiche evolutive presso l'università di Harvard e autore de libro " Supercooperatori. Altruismo ed evoluzione: perché abbiamo bisogno uno dell'altro".

La cooperazione sociale, cresciuta come modello di “impresa sociale”, ha intrinsecamente l'integrazione dei due aspetti di produzione di valore economico e sociale-etico. È potenzialmente in grado di sviluppare le strategie capaci di integrare i bisogni della sfera individuale con quelli della dimensione collettiva di comunità. Un sistema quindi che può produrre percorsi di inclusione, solidarietà e giustizia, di distribuzione equa delle risorse, di valorizzazione del singolo e delle diversità; partendo dall'idea che un sistema di benessere duraturo e diffuso può esistere soltanto lì, ove tutte le persone ne possono essere parte attiva, partecipando al movimento del dare e avere delle ricchezze materiali, relazionali, umane. Essere consapevoli, determinati e coerenti con questo approccio e soprattutto saper tradurlo in gesti ed azioni concrete, è oggi forse l'arma più potente che abbiamo per coltivare e accrescere il nostro contributo ad un mondo che abbia queste caratteristiche.

*Mi preparo ad andare. Domani all'alba ascolterò i rumori di una città che si sta risvegliando al proprio ritmo. Nel frattempo, il mare veste di nuovo tramonto, con pennellate di gialli e arancioni, viola e blu marino. Gli ultimi bagnanti stanno andando a casa, sopra le spalle le borse di paglia, colori arcobaleno. Stanotte rimarranno vuoti gli armadietti poggiati al muro bianco con sotto una scritta quasi nascosta “Per favore lasciate lo spazio un po' migliore di come l'avete trovato”. Vado, salutando una socia brasiliana, incontrata lì per caso, tra i capelli le scopro il primo filo d'argento.*

*“Dobbiamo diventare il cambiamento che vogliamo”* **Mahatma Gandhi**

Alus



sonia



# LA COOPERAZIONE SOCIALE TRA REGOLE, MERCATI E GIUSTIZIA SOCIALE

LUCA FAZZI, *professore associato presso il dipartimento di sociologia e ricerca sociale dell'Università degli Studi di Trento*

## **La cooperazione sociale nel nuovo welfare**

La cooperazione sociale è entrata da alcuni anni in una nuova stagione. I tassi di crescita registrati dall'ultimo censimento sugli enti no profit dell'Istat che registra un incremento di diverse migliaia di unità tra il 2001 e il 2012 non deve ingannare. Le cooperative sono cresciute di numero ma in un quadro caratterizzato da crescenti difficoltà. La redditività della gran parte delle imprese è fortemente diminuita. Le quote di mercato delle cooperative di grandi dimensioni sono aumentate vertiginosamente a discapito di quelle delle cooperative più piccole. L'uso dell'appalto è diventato la pratica ordinaria per l'affidamento dei servizi più importanti. In un quadro di forte dipendenza dall'ente pubblico e di risorse decrescenti, la cooperazione sociale si trova dunque oggi di fronte a sfide inedite che richiedono valutazioni di scenario.

Il dibattito sulle sfide della cooperazione sociale è caratterizzato oggi da una duplice tensione. Da un lato ci sono le posizioni di chi rivendica alle cooperative sociali un ruolo fondamentale nella costruzione del sistema del welfare dei servizi territoriali. Di fronte alle pressioni economiche e ai tagli, la preoccupazione è di sottolineare la necessità di garantire



## VISION

l'erogazione di servizi di base di cui beneficiano diverse centinaia di migliaia di persone e che occupano secondo i recenti dati Istat più di trecentomila addetti. La cooperazione è vista da questa prospettiva come il baluardo di un modo di intendere il welfare dei diritti messo in discussione dall'agenda del rigore economico imposta dall'Unione Europea e dagli organismi economici internazionali. Far vedere quello che viene prodotto, coinvolgere le comunità, aumentare la qualità dei servizi erogati, costituiscono i principali obiettivi dei sostenitori di questa posizione.

Un secondo filone di pensiero individua invece come principale sfida della cooperazione sociale quella dell'innovazione sociale. Il concetto di innovazione sociale è ambiguamente definito e spesso appare sfuggente per cui il richiamo all'innovazione rischia di risultare spesso pletorico e poco chiaro. L'idea di fondo è però che la cooperazione sociale, per come si è sviluppata in stretto rapporto di dipendenza con il settore pubblico nell'ambito dei servizi tradizionali di welfare, sia da considerarsi un soggetto ormai obsoleto e a rischio rottamazione. Le traiettorie dello sviluppo futuro dovrebbero essere tracciate di conseguenza attraverso l'individuazione di nuovi campi di attività meno legati al welfare tradizionale (turismo, sanità istruzione eccetera) e costruiti in un rapporto di maggiore sinergia e contatto con il mondo profit. Il termine ibridi organizzativi di recente ripreso dal dibattito nazionale identifica le architetture organizzative delle nuove forme di impresa sociale che uniscono profit e no profit per il conseguimento di obiettivi di finalità sociale.

Entrambe le sfide, quella della qualificazione e quella dell'innovazione sociale, impongono alla cooperazione sociale una riorganizzazione



profonda delle proprie strutture organizzative e produttive.

La qualificazione si realizza all'interno di un quadro normativo e prescrittivo caratterizzato da richieste molto marcate di aumento di efficienza e qualità dei servizi. I sistemi di accreditamento diffusi ormai nella maggior parte delle regioni definiscono in modo uniformato i modelli di produzione delle diverse tipologie di servizi, mentre i bandi di gara sanciscono in modo spesso brutale la necessità di una razionalizzazione molto marcata dei costi di produzione delle prestazioni.

Di fronte a queste richieste, le cooperative sociali sono chiamate a migliorare i propri processi produttivi e organizzativi interni. Ma anche ad agire sul fattore dimensionale, spesso caratterizzato da volumi di fatturato e livelli occupazionali troppo ridotti per permettere di reggere le pressioni della domanda. Si registra ormai da diversi anni, come effetto di questa pressione, un incremento di fusioni e accorpamenti che tendono a aumentare le dimensioni delle imprese cooperative e a forzare il superamento del modello della piccola dimensione che rimane ancora dominante a livello nazionale.

La strada dell'innovazione sociale è caratterizzata invece dall'esigenza di incremento dei livelli di imprenditorializzazione e dalla ricerca di prodotti più finanziabili da enti privati o imprese. L'innovazione sociale che mira a emanciparsi dalla dipendenza del finanziamento del welfare pubblico necessariamente deve operare in settori appetibili per il mercato e dove la domanda è un fattore di traino della crescita. La prospettiva dell'industrializzazione inevitabilmente assume i tratti di orizzonte auspicato e obbligatorio per sostenere lo sviluppo di attività economicamente e finanziariamente appetibili. Gli assetti organizzativi

## VISION

del parapubblico, spesso caratteristici della cooperazione sociale impegnata nell'erogazione di servizi, devono essere sostituiti da modellistiche più tipiche del mercato, con sistemi di governance compartecipati dal mercato e dalla finanza e una forte qualificazione tecnocratica del management.

Le tendenze in atto non permettono ancora di individuare una direzione preminente del cambiamento. Da un lato, è chiaro che la gran parte delle cooperative sociali è spinta a superare il modello della piccola dimensione e della qualificazione "artigianale". Il numero delle fusioni, degli accorpamenti e delle acquisizioni di rami di azienda è cresciuto in modo esponenziale dall'inizio della crisi economica. Il tema del management più professionale e dell'incremento di efficienza produttiva inoltre rappresenta un elemento costante del discorso degli amministratori delle cooperative sociali

Dall'altro lato, si vede ormai in modo marcato l'incremento di interesse verso i temi dell'innovazione sociale e dei nuovi rapporti con il mercato e la finanza.

I rapporti con enti profit, banche e fondazioni è sempre più intenso e i piani di sviluppo industriale della cooperazione sociale sono utilizzati da diverse centrali cooperative e organizzazioni di secondo livello come leve per indirizzare un nuovo corso di progetti indirizzati a soddisfare la domanda pagante.

Le spinte verso le due direzioni della qualificazione e dell'innovazione sociale non sono necessariamente antitetiche. Nella pratica anzi esse sono spesso compresenti nel disegno di sviluppo delle singole cooperative e delle reti consorziali. Gli scenari che le due tensioni delineano sono

tuttavia radicalmente differenti. La qualificazione è una strategia e una sfida di sviluppo compatibile con il modello di welfare mix tradizionale che vede il soggetto pubblico come principe acquirente di servizi ancorati al principio del diritto sociale. L'innovazione sociale invece si muove verso spazi diversi all'interno dei quali l'idea di diritto sociale diventa più tenue e la tensione a fornire risposte ai bisogni si annacqua in una più generica idea di sviluppo di nuovi business sociali costruiti in iterazione tra domanda e offerta, anche al di fuori di un sistema di garanzie pubbliche.

### **Un quadro normativo incerto**

Le tensioni tra i due orizzonti di crescita della cooperazione sociale sono rimarcate da un sistema di regolazione e legislazione fortemente contraddittorio.

A livello di regolazione locale le spinte alla razionalizzazione e alla qualificazione costituiscono il quadro di riferimento dominante. Quasi tutte le Regioni hanno proceduto a istituire sistemi di accreditamento che fissano parametri standard per l'erogazione delle diverse tipologie di prestazioni. La pressione verso una uniformazione dei modelli organizzativi è di conseguenza molto marcata. I servizi non sono pensati più dal legislatore in una chiave di coordinamento. A causa anche della riduzione delle risorse e del sostanziale svuotamento dello strumento dei piani di zona, l'accredimento spinge verso una forte frammentazione delle risposte definendo per ogni bisogno una tipologia di prestazione e di servizio che ha scarsa attenzione alla dimensione evolutiva delle problematiche sociali e che si rivolge ai bisogni istituzionalizzati e non alle

## VISION

nuove forme di disagio.

Le spinte all'efficienza e alla razionalizzazione sono evidenti anche nella diffusione dei bandi di gara che privilegiano le economie di scala per contenere i costi e quindi le grandi dimensioni, favorendo una competizione extraterritoriale fino a pochi anni fa quasi del tutto sconosciuta al mondo del terzo settore e delle cooperative sociali. Anche in questo caso la regolazione non promuove l'innovazione sociale, ma forme di razionalizzazione della spesa che spingono le cooperative verso lo sviluppo di modelli produttivi e organizzativi più efficienti e orientati al compito.

Contemporaneamente a queste forme di regolazione si sta delineando un nuovo scenario normativo che paradossalmente sembra richiedere e incentivare modelli diversi di organizzazione e produzione più orientato all'innovazione che non alla gestione efficiente dei servizi.

La nuova legge delega al Governo per la riforma del Terzo settore, dell'impresa sociale e per la disciplina del servizio civile universale, per la prima volta nella storia italiana si propone di intervenire in modo frontale per favorire lo sviluppo di un nuovo mercato delle imprese sociali. L'articolato della legge delega delinea un sistema di offerta e finanziamento profondamente diverso da quello fino ad oggi conosciuto: innanzitutto la legge propone un allentamento del vincolo alla non distribuzione degli utili, fino a oggi mai andato oltre le prescrizioni di legge della cooperazione sociale. Sono considerate imprese sociali le organizzazioni che producono beni e servizi che generano un impatto sociale positivo misurabile e tale definizione ingloba inevitabilmente non solo le tradizionali organizzazioni del terzo settore, ma anche le imprese

profit che operano con finalità sociali.

Per favorire lo sviluppo di un nuovo mercato delle imprese sociali meno vincolato al finanziamento pubblico, il disegno di legge prevede inoltre l'istituzione di titoli di solidarietà i cosiddetti social bonds e altre forme di finanza sociale in modo da costruire un mercato sociale più autonomo e indipendente.

Se dunque a livello locale lo scenario normativo stringe le maglie della dipendenza pubblica non solo alle risorse, ma anche alla definizione dei modelli di produzione e organizzazione, su un fronte parallelo si lavora per l'edificazione di nuove architetture che bypassano l'idea tradizionale del welfare mix per andare in direzione di un mercato molto più indipendente e aperto.

L'articolazione del quadro normativo appare dunque allo stato attuale caratterizzata da tensioni e contraddizioni palesi che spingono il dibattito a affrontare questioni di fondo di non secondaria rilevanza, quali l'autonomia strategica delle imprese (e delle cooperative sociali), i sistemi di finanziamenti, le partnership possibili e i nuovi campi di attività. Cosa rimane in sottofondo di questo nascente dibattito è un tema di cui si rilevano ormai solo erratiche tracce nel discorso sul futuro delle cooperative e delle imprese sociali: quello della giustizia umana e sociale che si pone all'origine dell'evoluzione del moderno terzo settore e che ne costituisce secondo l'intero dibattito internazionale una delle èiù importanti ragioni di essere.

## **La giustizia come chiave di lettura dello sviluppo della cooperazione sociale**

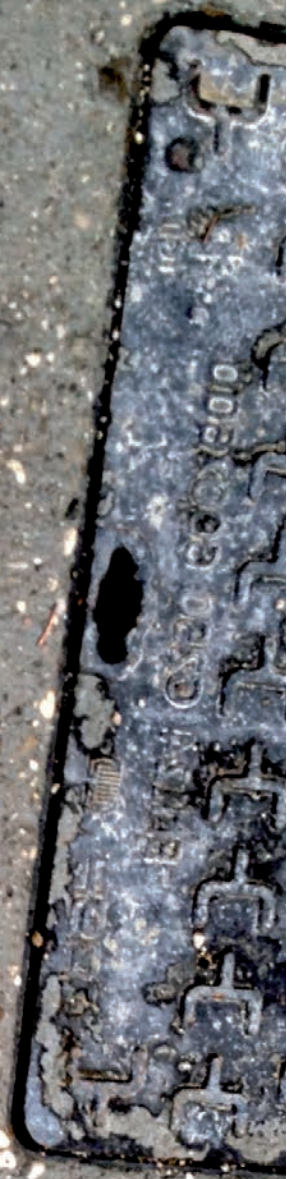
Il tema della giustizia umana e sociale è poco presente nei discorsi sul futuro del welfare e della cooperazione sociale. Esso è sostituito sempre più spesso da un nuovo vocabolario fortemente centrato sulle necessità produttive ed economiche del sistema di offerta dei servizi.

Nell'approccio orientato all'aumento di efficienza l'obiettivo principale è quello di rendere competitivi i servizi erogati in base ai profili di costo e qualità delle prestazioni richiesti dall'ambiente esterno. Nell'approccio dell'innovazione sociale invece è molto forte l'idea che solo attraverso politiche di ingresso in nuovi mercati sociali con strumenti e modelli maggiormente market oriented sia possibile dare alle imprese sociali una possibilità seria di crescita e sviluppo.

Il problema di queste concezioni dello sviluppo delle cooperative sociali è la sottovalutazione del tema della giustizia che rischia nel medio periodo di aprire interrogativi che diventano voragini sulla stessa legittimazione ad operare da parte di organizzazioni che per definizione sono diverse da stato e mercato.

Partiamo dalle sfide dell'aumento di efficienza e produttività. Quale è il loro fine? Il miglioramento del sistema dell'offerta per dare risposta alle persone che si trovano in condizione di bisogno sociale? oppure il perpetuamento di modelli produttivi che non riescono più a rispondere alle domande di giustizia di una società sempre più ineguale?

Molte cooperative sono impegnate nell'aumento della propria capacità competitiva attraverso azioni di razionalizzazione dell'offerta.



## VISION

Fusioni, aumenti di dimensioni, miglioramento delle economie di scala sono strategie applicate su dimensioni sempre più larghe per rispondere al cambiamento delle condizioni del mercato. Ma se a seguito di queste azioni la struttura dell'offerta rimane la stessa, c'è da chiedersi: siamo davvero consapevoli del ruolo che stiamo svolgendo?

Le strategie dell'aumento di efficienza e competitività si infrangono nel momento in cui l'offerta di servizi non risponde ai bisogni reali delle persone. E così come le comunità educative per minori si potrebbero mettere in discussione, decine di altri servizi tradizionalmente svolti dalla cooperazione sociale per conto dell'ente pubblico: i centri di aggregazione giovanili trasformati nel tempo in luoghi di accoglienza di pochi minori disadattati seguiti dagli educatori per fare i compiti. L'assistenza domiciliare di base erogata per un numero insufficiente di ore a utenti e famiglie che necessiterebbero di servizi di filiera e sostegno prolungati nel tempo, i servizi di inserimento lavorativo per disabili o malati psichici che offrono occupazioni semplificate e ripetitive anche a soggetti che necessiterebbero di lavori creativi e differenziati, eccetera.

In tutti questi casi la sfida per il futuro non consiste nel cercare di mantenere in vita un'offerta obsoleta e non di rado disumanizzante con le scarse risorse provenienti dal settore pubblico, ma di costruire nuove risposte più coerenti e attinenti con l'evoluzione dei bisogni. Per fare questo l'efficienza non basta. Servono innanzitutto strategie rivolte a intercettare i veri bisogni delle persone e, di seguito a ciò, modelli produttivi e di finanziamento capaci di valorizzare mix di risorse pubbliche private e comunitarie al fine di sostenere la nuova offerta.

Molte cooperative, pur consapevoli della incapacità di rispondere alla



domanda di servizi, si trincerano dietro una delega di responsabilità all'ente pubblico che investe meno risorse per il welfare e quindi è da additarsi come il vero responsabile del gap progressivo tra domanda e offerta di servizi. La ricerca empirica ha dimostrato che tali organizzazioni sono in realtà spesso anche quelle che meno hanno investito in formazione, qualificazione del management, lavoro sul territorio per la costruzione di reti con la comunità locale. L'esito è l'incapacità non solo di interrogarsi sull'evoluzione della domanda, ma anche sulle strategie da mettere in atto per recuperare le risorse per finanziare una nuova offerta.

Lo scenario dell'innovazione sociale, privato di una riflessione e riferimenti solidi alla giustizia sociale, rischia di essere ancora più problematico. Il concetto di innovazione sociale, così come enfatizzato nell'attuale periodo storico, non si riferisce a un'attività che storicamente i operatori sociali hanno sempre svolto, ovvero l'attivazione di nuove risposte ai bisogni sociali. Esso rimanda più specificamente a un modello di impresa sociale che si alimenta di rapporti con il mercato e la finanza e si realizza al di fuori di un quadro di welfare basato sul concetto di diritto sociale. Anche nelle proposte avanzate da parte di alcuni gruppi cooperativi nazionali l'idea di innovazione sociale è sprovvista di riferimenti a un'idea di giustizia sociale. Si parla di industrializzazione della cooperazione sociale, di nuovi business sociali, di scenari di partnership stretta con i mercati fino a paventare apertamente la nascita di nuove forme di impresa sociale che si qualificano per il fine sociale e non per un vincolo istituzionale alla distribuzione dell'utile. L'esito di questi scenari è la costruzione di un nuovo welfare basato sulla produttività e gli investimenti privati e su un ritiro progressivo della mano pubblica. Chi dovrebbe garantire in tale nuovo

## VISION

scenario i criteri di giustizia umana e sociale? Una vocazione interiore degli imprenditori sociali votati a fare del bene? La natura benefica dei fondi sociali utilizzati per finanziare le nuove iniziative? L'appiattimento sulle questioni del finanziamento privato e della partecipazione di soggetti di mercato alla nuova generazione di imprese sociali, lascia presagire che il nuovo mercato del welfare sarà pesantemente esposto a rischi di opportunismo e utilizzo improprio degli utili e dei patrimoni generati dall'accumulo di capitale derivante dalla vendita dei servizi. In un quadro di crisi economica sempre più aspra, saranno i nuovi imprenditori sociali in grado di resistere alle tentazioni del profitto? Quali saranno gli antidoti per evitare che il settore delle imprese sociali si trasformi in un mercato sociale tout court dove la cosiddetta innovazione non è altro che un investimento per remunerare capitali finanziati da domanda pagante? La storia di trenta anni di cooperazione sociale in Italia ha dimostrato esplicitamente come l'esistenza di forme istituzionali che limitano la distribuzione dell'utile (e soprattutto dei patrimoni) consente di attrarre risorse umane il più delle volte sinceramente orientate a operare per un obiettivo sociale. L'innovazione sociale non può considerarsi tale se si realizza al di fuori di un quadro di giustizia ed è evidente che strategie di sviluppo della cooperazione sociale plausibili devono confrontarsi con questo oggetto.





## DAL WELFARE MIX ALL'INNOVAZIONE, LA COOPERAZIONE SOCIALE TIENE

(uscendo dalle singole buche, cercando di costruire gallerie).

ALBERTO ALBERANI, *responsabile regionale cooperative sociali Legacoop Emilia Romagna*

### **Fotografia.**

*L'Emilia Romagna vede la presenza di 920 cooperative sociali con 2.530 unità locali e 37.646 dipendenti, con una crescita di +16,2% nel quinquennio 2007-2012. Il 77% degli addetti è assunto con contratto a tempo indeterminato, il 76% è composto da donne, l'8% dei dipendenti appartiene a categorie svantaggiate,*

*Nello specifico, delle 824 cooperative sociali che hanno sede in regione (le altre 96 hanno sede fuori) risultano 485 cooperative di tipo A con 27.000 addetti, 188 di tipo B con 3900 addetti, 114 A+B con 6255 addetti e 37 consorzi con 444 addetti.*

*Nelle cooperative di Tipo B il numero di lavoratori svantaggiati arriva al 40% del totale (3000 su 8000), ben al di sopra della soglia del 30% stabilita dalla legge 381, senza contare le categorie di debolezza sociale che non rientrano nella definizione di svantaggio (ad es. donne, immigrati, ecc..) e che qui, più che nelle altre tipologie di imprese, trovano collocazione. Il 77% di queste cooperative ha convenzioni con Enti locali o Istituzioni pubbliche e da queste deriva l'88% delle loro entrate.*

## LA COOPERAZIONE SOCIALE TIENE

La cooperazione sociale di Legacoop in Emilia Romagna in questi 4 anni ha tenuto e dai dati del Censimento Istat 2011 sembra che abbia ben tenuto anche in tutta Italia.

Abbiamo tenuto perché siamo sempre più bravi a fare impresa sociale. Sappiamo ben reclutare personale motivato, attivare adeguati controlli di gestione, mantenere buoni rapporti con la comunità locale, trattare tassi di interesse facendo investimenti sempre attenti a coniugare sostenibilità economica, ambientale e sociale.

Abbiamo tenuto perché le nostre presidenti e i nostri C.d.A. continuano a mantenere rapporti costanti con le assemblee dei soci, realizzano concretamente e non con le chiacchiere i valori cooperativi con faticose e impegnative assemblee dei soci che, se ben gestite, garantiscono quella coesione necessaria per fare impresa cooperativa. Sono per lo più gruppi dirigenti che provengono dal basso, dalla base e nella quasi totalità, pur non girando con costose auto aziendali e non beneficiando di lauti stipendi ci mettono impegno e passione cooperativa.

Abbiamo tenuto perché le parole "donne" e "giovani" nella cooperazione sociale si materializzano naturalmente e non restano solo in obsoleti e vuoti proclami ben predicati negli interventi congressuali ma che poi razzolano male il giorno dopo la chiusura dei congressi. E non è casuale che giovani cooperatrici e operatori sociali sempre più stanno assumendo importanti responsabilità all'interno dei gruppi dirigenti del movimento cooperativo.

## WELFARE MIX

Ma bisogna riconoscere che abbiamo tenuto anche perché in questa Regione abbiamo riaffermato il valore del Welfare mix. Secondo UNIONCAMERE l'89% dei ricavi della cooperazione sociale in Emilia Romagna è legata al cliente Pubblica Amministrazione (comprese le multiservizi).

E' con certezza possiamo affermare che In Emilia Romagna la cooperazione sociale ha tenuto perché ha tenuto il sistema di welfare mix che abbiamo scelto e viceversa il sistema di welfare mix ha tenuto grazie al contributo della cooperazione sociale.

Un messaggio chiaro vogliamo rivolgere ai politici. Il sistema sociale e sanitario in Emilia Romagna, anche grazie al movimento cooperativo (non solo alle coop sociali) continua ad essere uno dei migliori in Italia e probabilmente anche in Europa. Noi crediamo siano necessarie costanti azioni di monitoraggio e di ottimizzazione, non di smantellamento, mantenendo quei capisaldi che lo hanno generato. Siamo consapevoli dei cambiamenti in atto e della responsabilità che abbiamo nel rispondere ai bisogni che non trovano soddisfazione all'interno delle reti dei servizi, consapevoli dell' aumento di assistenti familiari, della fatica dei care giver, della nascita di servizi informali rivolti alla prima infanzia.





## ACCREDITAMENTO

Nel 2008, mentre il modello di sviluppo basato sulle rendite finanziarie e sulla crescita fine a se stessa iniziava miseramente a crollare abbiamo concordato di non mettere più all' asta disabili e anziani e siamo passati con grande fatica e impegno ad un sistema di ACCREDITAMENTO per garantire i servizi ai cittadini più deboli. Verrà il tempo in cui ci si renderà conto, anche in altri settori, che la corruzione italiana non nasce sotto i cavoli ma che è generata da sistemi che possono essere modificati. In Europa nessuno Stato mette all' asta bambini e malati e abbiamo dimostrato in questi anni che questa cattiva pratica può essere evitata. Se si vuole. Ma forse molte volte si preferisce l' altro sistema che però noi riteniamo, almeno nei servizi alla persona, abbia generato gravi danni ai servizi, ai lavoratori, agli utenti anche generando cooperative spurie e azioni discutibili che mettevano a rischio la buona gestione dei servizi. Servizi che oggi, superate le gare d'appalto e passati all'accREDITAMENTO, nessun Governo centrale potrà tagliarci perché sostenuti da un fondo solidaristico che ogni cittadino dell'Emilia Romagna alimenta proporzionalmente alle sue possibilità. Servizi di qualità gestiti per il 70% con grande impegno e professionalità dalla cooperazione sociale. Noi crediamo che questi 1000 servizi debbano essere difesi perché garantiscono alle persone non autosufficienti e alle loro famiglie sicurezza, serenità, risposte adeguate. Crediamo che questo percorso sia faticoso, difficile, impegnativo, pieno di problemi trabocchetti, incomprensioni, ma crediamo anche che questo sistema di welfare mix sia l'unico che può garantire continuità a servizi universalistici di qualità.

## VISION

Non siamo fanatici dell'accreditamento (con tutta la fatica che facciamo...) ma crediamo che oltre che alle persone anziane e disabili debba essere esteso anche ad altri servizi come agli asili nido e ai servizi rivolti alla prima infanzia o ai servizi rivolti ai minori che in questo periodo sono a forte rischio.

Il 20 aprile 2009, dopo mesi di incontri e confronti, viene approvata la dgr 514 che sancisce il definitivo avvio dell' accreditamento. Sette mesi prima, il 15 settembre 2008 falliva la Lehman Brothers generando la crisi di un modello di sviluppo che per egoismi finanziari di pochi non esitava a distruggere sistemi di welfare e la coesione sociale pensando i tagli come unica risoluzione per evitare di ammettere il fallimento.

L'accreditamento dei servizi per persone anziane e disabili viene quindi concepito negli anni prima della crisi dove numeri e indicatori economici finanziari e soprattutto sociali erano ben diversi da quelli di oggi, l' accreditamento nasce e si sviluppa negli anni post-crisi quando noi piccola regione di un Europa più grande abbiamo provato ad innovare il nostro sistema di welfare.

Nonostante tutto questo si è deciso di andare avanti. **Noi abbiamo deciso di innovare.** Noi, Soggetti Gestori insieme alle Amministrazioni pubbliche, alle Associazioni di Utenti, ai Sindacati e a tanti altri abbiamo scommesso sull'innovazione.

Noi, cittadini dell'Emilia Romagna, rappresentanti di diversi bisogni ed interessi abbiamo condiviso la scelta di aumentare le tasse per costituire un Fondo regionale per la non autosufficienza consapevoli che un piccolo sforzo individuale e proporzionale se gestito in una dimensione collettiva può tradursi in servizi di qualità per le persone non autosufficienti. Ed è

sempre utile ricordarsi che è dovere di tutti gli attori gestire il fondo al meglio per il bene comune.

Noi, abbiamo creduto che era giunto il tempo di superare le gare d'appalto, perché un paese civile non mette all' asta al ribasso le persone disabili o anziane e auspichiamo che questo sistema di relazione fra Gestori e Amministrazioni Pubbliche possa estendersi a tutti i servizi alla persona.

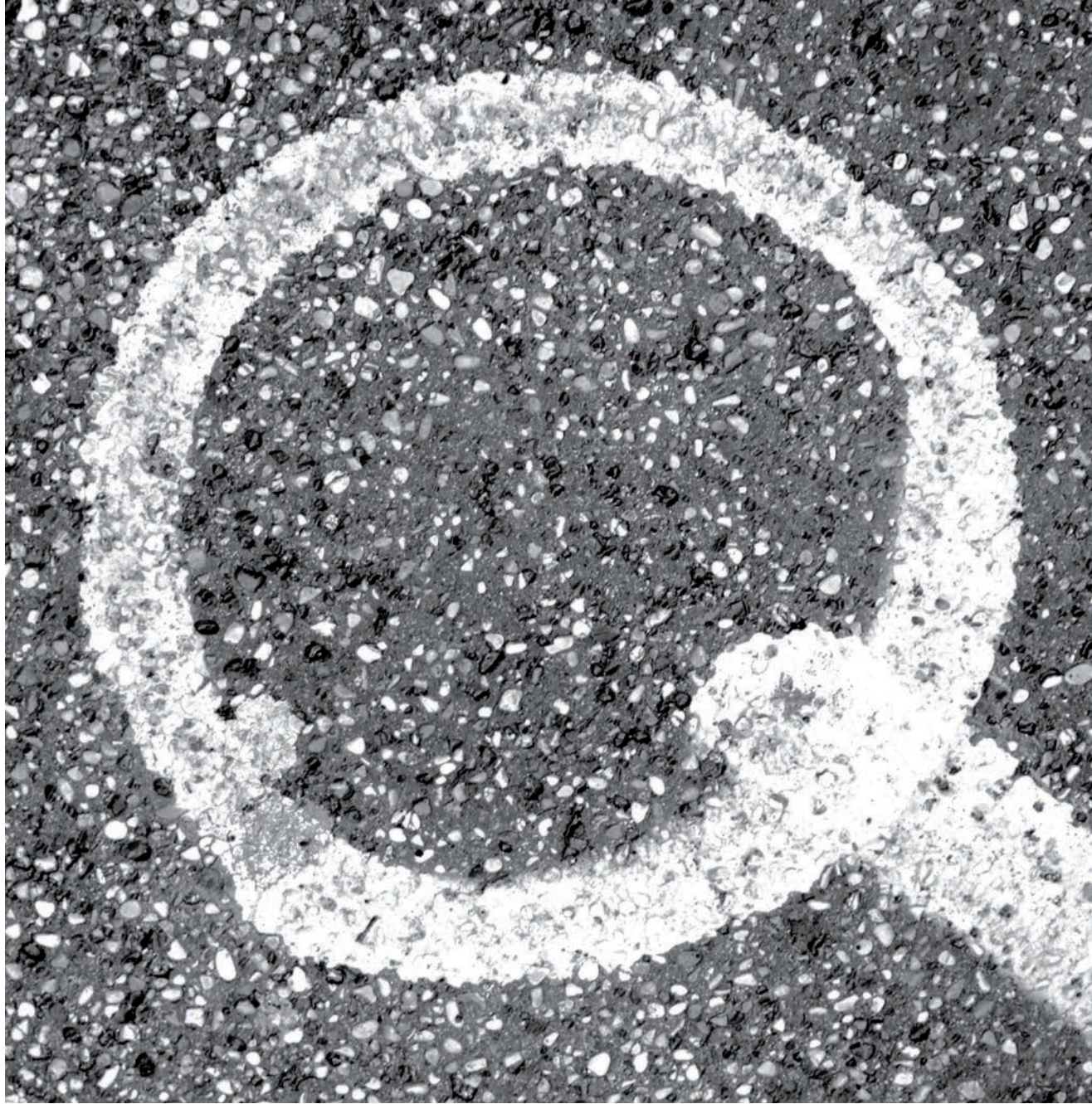
Noi, da subito ci siamo resi disponibili al confronto per poter contribuire alla definizione del sistema di accreditamento. Le lunghe riunioni, gli studi, i confronti che in questi anni di accreditamento transitorio hanno avuto luogo, sono state utili a meglio definire le caratteristiche strutturali, i rapporti numerici, gli spazi e le tariffe. Se oggi siamo qui è bene ricordarci che senza una forte condivisione non ce l' avremmo fatta a sostenere servizi alternativi al più importante sistema di welfare di questa Regione che è costituito dall' incontro fra Assistenti familiari e famiglie. Sono stati anni impegnativi e complicati perché quando si pratica l'innovazione non è come quando la si teorizza. Perché non è automatico che l'innovazione migliori ciò che c' era prima. Perché normalmente si innova mentre ci si muove e si lavora e la fatica è duplice. Come soggetti gestori, in questi anni abbiamo sentito il peso delle responsabilità di gestire servizi che nel modificarsi non garantivano automaticamente il miglioramento della qualità della vita degli utenti e il miglioramento delle condizioni di lavoro coniugando qualità e sostenibilità economica al gestore. Non dimenticandoci mai che i nostri operatori ogni giorno con fatica, passioni, motivazioni e salari che in Italia non riconoscono adeguatamente il lavoro professionista minacciato da lavoro nero e pseudo volontariato,

## VISION

ogni giorno realizzano concretamente ciò che viene discusso e deciso nelle numerose riunioni.

Per questi motivi abbiamo costituito l'intergruppo accreditamento a cui aderiscono oltre il 70 per cento dei gestori, a parte le Asp, che con il loro prezioso lavoro evidenziano le diverse caratteristiche gestionali e i diversi costi di produzione dei servizi. Abbiamo già avuto modo di ricordare che come gestori non siamo interessati ad acquisire la gestione di ulteriori servizi, ma continuiamo a sottolineare che le funzioni di committenza e le funzioni gestionali devono essere ben equilibrate per evitare sperequazioni e incomprensioni.

Tutto il meccanismo dell'accREDITamento è condizionato dalle risorse economiche messe a disposizione dalle tasse dei cittadini che finanziano il Frna, dai contributi che i singoli beneficiari dei servizi pagano ogni mese e da risorse comunali e delle Asl. Il milione di euro (circa) si trasforma in oltre 900 servizi. Naturalmente se si disponesse del doppio delle risorse probabilmente avremmo il doppio dei servizi probabilmente tutti pieni considerando che dal 2008 ad oggi le persone non autosufficienti sono notevolmente aumentate anche grazie ad un'aspettativa di vita in costante aumento. Questi cambiamenti sociali economici e demografici richiedono quindi un'attenta programmazione che per poter essere adeguata non può fare a meno della partecipazione dei soggetti gestori che per loro caratteristica sono i soggetti maggiormente titolati a portare contributi sull'impatto normativo sull'aspetto gestionale dei servizi, al fine di ottimizzare la qualità. Auspichiamo quindi un vero e proprio cambio di passo rivedendo lo strumento dei piani sociali di zona, ripensando luoghi e forme dove gestori e amministrazioni pubbliche possano realizzare il



## VISION

sistema integrato dei servizi previsto nella legge 328 e nella legge 2. Per far funzionare il sistema di accreditamento sono stati pensati luoghi e strumenti che dovrebbero aiutare la realizzazione dei servizi - il dovrebbero è d' obbligo. Troppo spesso si riscontrano nei servizi comportamenti dissonanti dalle indicazioni regionali a volte con veri e propri comportamenti che tradiscono l' obiettivo dell' "autonomia gestionale". Estenuanti trattative sui minutaggi e sulle tariffe molte volte evidenziano quella difficoltà di pensare il soggetto gestore come soggetto autonomo che nell'ambito di regole fissate dalla dgr deve poi essere messo nelle condizioni di operare autonomamente rispondendo agli Otap del proprio operato. Otap da intendere come certificatori della qualità, consulenti in situazione con il compito di verificare l' ottemperanza delle regole da parte dei soggetti gestori. Solamente l'esistenza di una macchina efficiente ed efficace può garantire il successo dell' accreditamento senza scadere in autoreferenti inutili burocrazie. Solamente la garanzia del riempimento dei posti può permettere al soggetto gestore di far funzionare il servizio e questo non sempre avviene creando problemi in particolare quello di sostenibilità economica.

L'importante fenomeno delle Assistenti familiari ha profondamente modificato i comportamenti delle famiglie lasciando spazio alla concretizzazione del principio di sussidiarietà dove i cittadini si auto organizzano e si rivolgono allo "Stato" quando non riescono a soddisfare i propri bisogni. Realizzando l'accreditamento noi abbiamo affermato in questi anni il **valore dei servizi universalistici e di qualità' cofinanziati dalle risorse provenienti dalla fiscalità generale**. Noi pensiamo che questo

modello sia ancora valido e crediamo che quel welfare informale auto gestito sia necessario che rientri all'interno di un sistema per garantire alle lavoratrici e alle famiglie quelle tutele, quei diritti e doveri che molte volte la presenza di più debolezze rischiano di offuscare.

La ridefinizione dell'isee, ma anche l'utilizzo dell'assegno di accompagnamento e dell'assegno di cura oggi utilizzati insieme alle pensioni per "acquistare servizi informali" vanno ripensate se esiste la volontà di prevenire i fenomeni e non di subirli passivamente

E' necessario inoltre acquisire consapevolezza che le proiezioni epidemiologiche ci parlano di aumento delle gravi demenze in primis l'Alzheimer e dell'importante aumento dell'invecchiamento delle persone disabili. E' necessario programmare nuovi interventi anche sostenendo nuovi progetti di housing sociale se vogliamo prevenire le emergenze che tali fenomeni provocheranno. Il bassissimo riconoscimento del valore dell'affitto o dell'ammortamento (i famosi 7 euro della tariffa) sappiamo tutti che sono insufficienti così come sappiamo bene dopo questi anni che le tariffe oggi vigenti non generano utili che possono permettere il re-investimento in nuove strutture. In questi anni abbiamo riscontrato la "migrazione" delle più importanti imprese sociali che hanno trovato in altre regioni occasioni d'investimento. Forse sta bene così ma non è questo un pensiero lungimirante e illuminato

In questa ottica è necessario ri-pensare all'integrazione socio-sanitaria e al ruolo che i soggetti gestori dei servizi accreditati possono svolgere sia nella assistenza domiciliare a maggiore intensità sanitaria sia nell'investimento di strutture socio-sanitaria a maggiore intensità sanitaria.

Abbiamo condiviso con le pubbliche amministrazioni un progetto, forti

## VISION

dell'idea che **la non autosufficienze è un problema sociale e non privato** e come tale va affrontato mettendo al centro quel NOI che non può essere soffocato da burocrazie, autoreferenziali e sterili incomprensioni.

## LA RIFORMA DEL TERZO SETTORE - RIFLESSIONI

In merito al DDL 2.617 è necessario essere consapevoli che siamo all'interno di un percorso da costruire nei prossimi 12 mesi e quindi da riempire di contenuti che permetteranno di adottare uno o più decreti legislativi entro dodici mesi dall'entrata in vigore. Perciò abbiamo dodici mesi di tempo per riempire di contenuti le cose indicate in questa legge: questa è la vera sfida che abbiamo davanti. Per affrontarla, è necessario definire una visione politica non solo in relazione al terzo settore, ma in relazione ai temi del lavoro, dei diritti, del welfare e più in generale dell'economia.

Se siamo convinti che un modello di sviluppo basato sulla rendita finanziaria sia fallito e che ci sia bisogno di più economia reale e meno speculazione, allora è chiaro che possiamo andare in una certa direzione, per esempio nella direzione che vede l'economia sociale **e il suo concreto sostegno**, come nuova leva di sviluppo; assumendo fino in fondo l'idea che la crisi economica è stata prodotta perché c'era qualcosa che non funzionava, e che questo qualcosa può essere aggiustato anche attraverso un nuovo modo di fare impresa, ad esempio l'impresa sociale. In merito all'ampia dimensione del welfare, la visione politica della società deve essere maggiormente esplicitata, ad esempio partendo col definire i livelli essenziali di assistenza che sono lo strumento per affermare i diritti





attraverso il finanziamento e la realizzazione dei servizi pubblici in tutta Italia. In Emilia Romagna per esempio questi diritti si sono mantenuti per scelte politiche molto chiare che hanno introdotto il fondo regionale per la non autosufficienza che ha garantito la continuità di servizi. Le cooperative sociali e le imprese sociali dell'Emilia-Romagna hanno quindi continuato a gestire i servizi per disabili e anziani perché la Regione ha fatto scelte politiche molto chiare, facendo l'accreditamento, garantendo così alle persone disabili e alle famiglie i servizi di qualità e alle imprese sociali possibilità di investimento, di continuità occupazionale e di applicazione di un contratto di lavoro.

Da qui a dodici mesi molti nodi si dovranno affrontare e forse sciogliere:

1. La remunerazione del capitale che sarà investito all'interno delle imprese sociali e il loro ambito di attività nonché i controlli su queste imprese. La legge dà degli indirizzi, ad esempio sulla remunerazione del capitale, ma è necessario monitorare in modo molto attento come e da chi vengono messi i capitali. Evitando distorsioni e infiltrazioni...
2. Come contrastare lo scorretto utilizzo, da parte di molte amministrazioni pubbliche, di un falso volontariato a rimborso spese che uccide il lavoro sociale (strumenti come Garanzia Giovani sono preoccupanti, perché possono dare occupazione ai giovani ma anche essere utilizzati in modo improprio...).
3. L'emersione del lavoro nero molte volte a confine fra volontariato e impresa. Basta analizzare il fenomeno delle Assistenti familiari che in Emilia-Romagna sono 120.000 e lavorano in 120.000 famiglie che sono diventate imprese familiari che sono imprese a tutti gli effetti, che emettono buste paga, licenziano ed assumono. Con un po' di pensione e grazie al

voucher camuffato chiamato assegno di cura o di accompagnamento, le famiglie mantengono e finanziano le assistenti familiari. Queste 240.000 imprese (120000 famiglie e 120000 lavoratrici) sono diventate il vero pilastro che sostiene il welfare, ma non è chiaro dove debbano essere collocate: nel volontariato? Nell'associazionismo? Nell'impresa?

Queste questioni stanno poi nelle scelte che il Terzo Settore dovrà fare, mettendo chiarezza tra chi fa che cosa; definendo l'**arcobaleno dei lavori** che vanno dal grande impegno dei care giver, al vero volontariato gratuito, al volontariato retribuito, al lavoro sociale individuale, al lavoro sociale contrattualizzato ad esempio, al lavoro nelle Pubbliche Amministrazioni, ecc. Tutto ciò potrà essere fatto se si definiscono chiari confini come e già detto per esempio con gli accreditamenti.

Tutto ciò può essere realizzato se sostenuti da una chiara visione politica. Senza l'idea di modificare l'economia da economia di mercato e finanziaria a economia anche sociale, e senza alcuni paletti su controlli e remunerazione del capitale, la legge sull'impresa sociale può trasformarsi da grande opportunità a minaccia. Abbiamo già una legge sull'impresa sociale, la legge 155/2006 sull'impresa sociale esiste già, e quella legge ha generato 734 imprese sociali in Italia a fronte di 12.000 cooperative sociali. Non era più semplice riformare la legge sulle cooperative sociali fornendo loro maggiori agevolazioni chiare e concrete e non annunciate solamente come l'abolizione dell'Irap? Quella legge non ha funzionato e adesso si cerca di farla funzionare, inserendo elementi di novità che ci si augura possono essere positivi; però è legittimo essere preoccupati che questa nuova legge possa danneggiare chi in questi anni ha garantito, a costi adeguati, qualità dei servizi e affermazione dei diritti.

## **ALLEANZA DELLE COOPERATIVE ITALIANE (ACI)**

L'ACI è un' altra occasione-sfida importante che abbiamo colto in questi ultimi anni. Il percorso è avviato, la strada segnata, le decisioni sono state prese e nonostante alcuni mal di pancia e resistenze non si torna indietro. Non è un percorso semplice e privo di difficoltà ed è un percorso che deve appartenere alle COOPERATIVE piuttosto che ai gruppi dirigenti delle Associazioni cooperative . Senza il convinto coinvolgimento delle cooperative non si andrà da nessuna parte e il rischio è che grigi funzionari associativi continueranno a raccontarsela fra loro generando incomprensioni che poco interessano alle cooperative in questo periodo di crisi.

Probabilmente sarà necessario procedere con determinazione e ottimismo valutando il passo che può prevedere piccoli passettini o veloci corse. Sicuramente bisogna procedere con progetti e azioni perché troppe volte giriamo intorno alle parole e ci generiamo incomprensioni soffermandoci sui problemi piuttosto che valorizzare gli aspetti positivi.

Abbiamo molti punti in comune. Condividiamo la medesima definizione di cooperativa supportata da principi e valori che sono quelli definiti a Manchester dall' Alleanza delle cooperative internazionali. E' sicuramente importante segnare le specificità identitarie italiane ma fermarsi a disquisizioni sulla dottrina sociale della Chiesa o sul pensiero Gramsciano possono apparire come strumentali motivazioni per bloccare i percorsi per mettere i puntini sulle i....

Sicuramente le nostre storie hanno caratterizzato anche le modalità organizzative che si esprimono in modo diverso dalla riscossione di

contributi all' interpretazione del patto associativo. E' sempre bene prendere esempio dalle cooperative che per poter sopravvivere periodicamente sono obbligate a modificare gli assetti organizzativi per poter affrontare i mercati e quando esiste la motivazione e la disponibilità i cambiamenti si possono realizzare in poco tempo

Come Legacoopsociali Emilia Romagna oggi abbiamo ottimi rapporti con i nostri Alleati, sottoscriviamo documenti comuni, partecipiamo insieme ad incontri e trattative. Tutto ciò può trovare ulteriori evoluzioni; è possibile anche proporre l' attivazione di confronti territoriali e regionali integrando gli attuali organismi e promuovendo insieme azioni e attività. In merito a questa tematica, mi permetto una battuta già fatta da tanti anni. *Se tutte le coop aderissero alle altre due centrali mantenendo contribuzione associativa e vigilanza nella associazione a cui hanno aderito, supereremo tanti problemi e favoriremmo quel positivo incontro fra cooperative che di fatto dovrebbe essere la vera molla per permettere alle cooperative migliori posizionamenti nei mercati*

## INNOVAZIONE

*Dialogo fra Nicholas Negroponte e Steve Jobs*

***"l'innovazione è quello che nessun padre vorrebbe dai propri figli e nessuno Stato vorrebbe dai propri cittadini".***

*tratto da "Steve Jobs" di Walter Isaacson ed. Mondadori*

Parlare oggi di innovazione nella cooperazione sociale è abbastanza di moda e compaiono sempre più spesso articoli, ricerche, corsi e seminari

## VISION

che trattano l' argomento. Tutto ciò non è casuale. In un periodo di forti cambiamenti connessi alle sempre più veloci trasformazioni economiche, sociali e culturali è naturale cercare di pensare al domani consapevoli che quel qualcosa che non ha funzionato dovrebbe probabilmente essere sostituito da qualcosa di nuovo.

Non è neppure casuale che si parli di innovazione connettendolo alla cooperazione sociale che sicuramente ha dimostrato in questi 30 anni di essere una realtà che si è affermata fundamentalmente grazie alla capacità di leggere e interpretare i cambiamenti sociali proponendo concretamente attività e azioni innovative. Innovazioni che hanno riguardato la sfera dei bisogni e dei servizi che hanno visto la cooperazione sociale protagonista nella chiusura dei manicomi e delle scuole speciali, nell' inventare l' assistenza domiciliare e i servizi per minori passando alla promozione di percorsi di inserimento lavorativo e arrivando in questi ultimi anni a diventare leader nei servizi alla prima infanzia. Innovazioni che hanno riguardato anche la costante acquisizione di competenze manageriali trasformando motivati e volenterosi operatori sociali in imprenditori che con il tempo hanno dovuto acquisire competenze bancarie-finanziarie, gestionali-organizzative, competenze legislative, fiscali, giuslavoristiche e politiche sia nei rapporti interni, sia nelle relazioni esterne. E tutto questo quasi sempre per non più di 1.500 euro al mese alla faccia dei salari dei dirigenti che appaltando i servizi, aumentando i loro premi di produzione.

Inoltre chi lavora nella cooperazione sociale da oltre 30 anni sempre più vede andare in pensione i promotori delle prime cooperative sociali che come dinosauri testardi non si sono estinti e non sono stati colpiti

da meteoriti che potremmo definire demotivazioni, burn out e delusioni. Persone che hanno portato a compimento un ciclo con la grossa scommessa di rimanere fedeli al fondamentale principio cooperativo dell'intergenerazionalità presente nei veri operatori che sono consapevoli che ricevono (o inventano) qualcosa che poi sarà consegnato ad altri che continueranno il percorso cercando di fare ancora meglio di chi li ha preceduti.

I operatori sociali sia quelli "dell'ufficio" sia i "produttori di servizi" volenti o nolenti sono sempre stati chiamati a produrre innovazioni. Molte volte agendo innovazioni senza rendersene conto, sostenuti da quell'idea del NOI ancor molto presente e per molti fastidiosa che ancora con forza si contrappone all' individualismo dell' IO a alla inutile distruttiva arroganza oggi ben rappresentata da sfascisti che ottengono il consenso offendendo e urlando.

In Emilia Romagna con fatica e tenacia negli ultimi anni siamo riusciti a superare la barbarie di mettere all'asta i disabili e gli anziani, unico paese europeo che per scelta politica pratica questa azione, in un paese che forse un giorno racconterà con chiarezza le motivazioni per cui in Italia la corruzione vale 200 miliardi di euro. Abbiamo dimostrato che un'altra sussidiarietà è possibile e siamo fiduciosi che anche chi teorizza con belle parole i servizi alla prima infanzia la smetta di mettere all' asta al massimo ribasso (il più delle volte camuffato con le mitiche miglorie) i bambini e le bambine di uno o due anni. Il sistema di accreditamento messo in atto è un sistema pieno di pecche, di limiti e contraddizioni che abbiamo con forza segnalato e che continueremo ad evidenziare, ma siamo orgogliosi di fare parte e di essere in un sistema che ci vede impegnati con tante

## VISION

altre brave persone della pubblica amministrazione a coniugare qualità dei servizi, affermazione dei diritti e sostenibilità economica.

Abbiamo notevolmente innovato nelle cooperative di tipo B, in particolare modificando le modalità di produrre e di intendere il lavoro mettendo al primo posto la consapevolezza che le persone che vengono definite svantaggiate, possono trovare nel lavoro possibilità di affermazione esistenziale prima ancora che economica. Questo è possibile se il lavoro non è legato solamente a logiche di mercato, che per produrre dividendi alla multiservizi di turno chiede di mettere in atto situazioni stressanti e alienanti. Per questo motivo ci arrabbiamo quando riscontriamo contraddittori atteggiamenti nelle stazioni appaltanti o nelle aziende multiservizi che per presentare buoni dividendi ai propri azionisti non si preoccupano di quelli che sono gli effetti collaterali sulla pelle dei lavoratori. Non sono poche le coop di tipo B che di fronte a condizioni di lavoro al limite dello sfruttamento cercano altri settori e mercati innovativi dove sia possibile garantire lavoro buono.

Accreditamento e inserimento lavorativo sono solo due piccoli esempi di ambiti dove la cooperazione sociale in Emilia Romagna ha promosso innovazioni, ambiti fortemente condizionati dalle scelte politiche che inevitabilmente condizionano il welfare di questa regione.

Il percorso sull'innovazione ci ha convinto che **nei prossimi anni è necessario continuare a lavorare per produrre maggiori contaminazioni fra i diversi settori cooperativi uscendo dalle singole buche, cercando di costruire gallerie.**

Dobbiamo valorizzare e potenziare il welfare mix e contemporaneamente occuparci di altro. LO VOGLIAMO FARE CON GLI ALTRI SETTORI



COOPERATIVI L'intersectorialità e l'interterritorialità sarà l'elemento che caratterizzerà lo sviluppo futuro della cooperazione.

Due sono i "Cantieri" che abbiamo aperto: MUTUE e HOUSING SOCIALE.

#### MUTUE

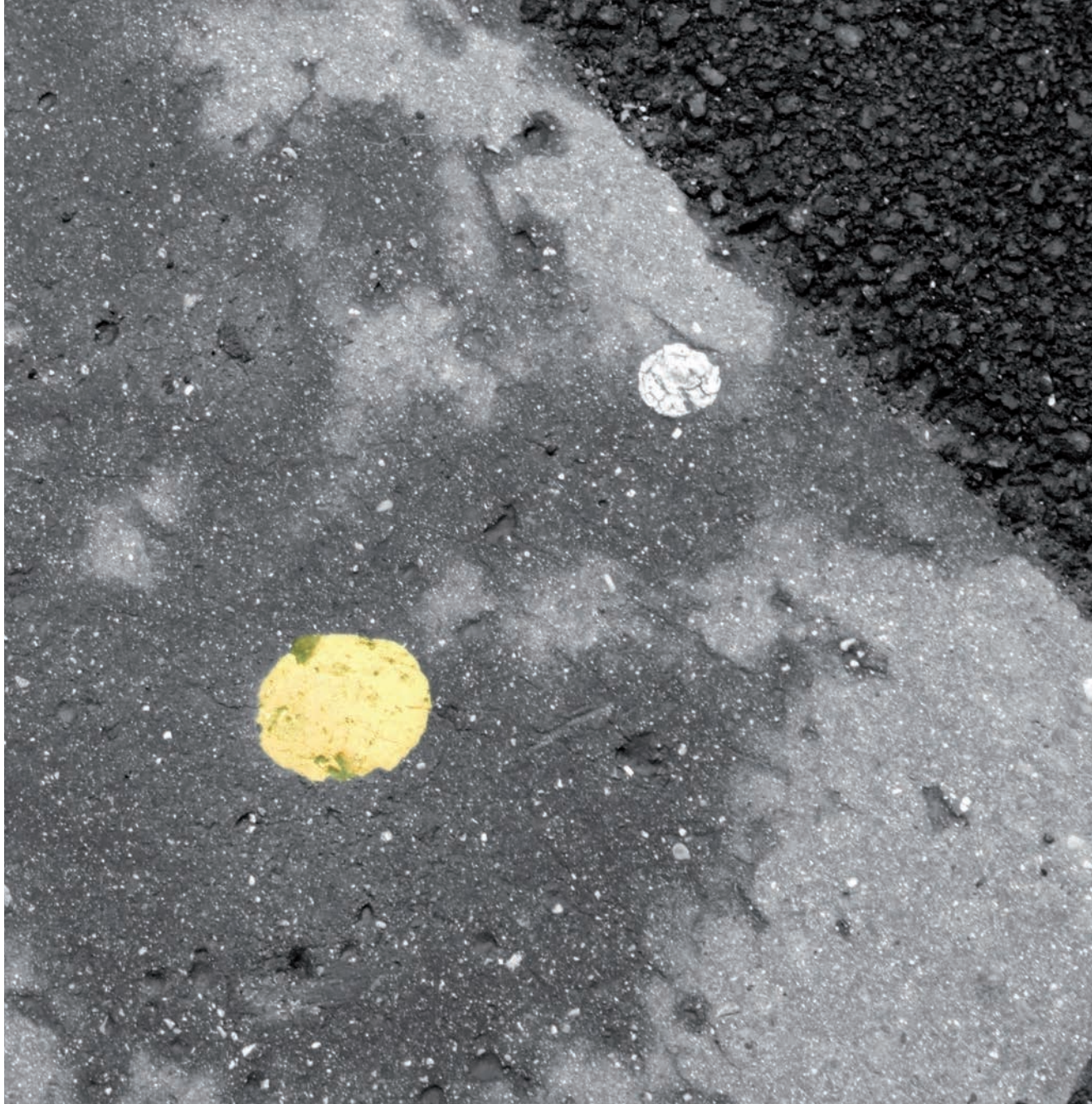
Il cantiere Mutue si è trasformato in Faremutua una mutua promossa da TUTTE le Leghecoop Provinciali, una mutua che ha assorbito le mutue di Bologna, Forlì, Cesena e Ravenna e promosso un virtuoso e auspichiamo positivo incontro fra il sistema assicurativo Unisalute, la cooperazione sociale e la cooperazione di consumo.

#### HOUSING SOCIALE

In questi anni, grazie alla collaborazione con l' Associazione Regionale delle cooperative di abitanti abbiamo attivato un gruppo di lavoro regionale composto da cooperative sociali e cooperative di abitanti culminato in un'iniziativa pubblica che ha evidenziato l' esistenza di buone pratiche condivise che erano nate nei territori dallo spontaneismo di due settori che condividono interessi comuni. Quella esperienza ha generato la presentazione del progetto SOCIAL HOUSING che era in particolare rivolto alle popolazioni immigrate per far conoscere loro (anche attraverso la traduzione in varie lingue di statuti e brosure) l' esistenza della cooperazione di abitanti e si è cercato di promuovere azioni di mediazione condominiale nella consapevolezza che la multiculturalità non diventa un problema ed è un importante valore condiviso, se accompagnata e sostenuta da opportune azioni.

## VISION

Naturalmente la parolina "*innovazione*" può essere interpretata in vari modi . Solo grazie al contributo dei operatori sociali che operano sul campo, riusciremo a capire quali sono gli ingredienti che determinano l' innovazione e probabilmente conosceremo altre esperienze nella certezza che, grazie all' ascolto e al confronto, usciremo con nuove conoscenze che potranno essere utili alla promozione della cooperazione sociale.





## HA SENSO ANCORA SCRIVERE DI COOPERAZIONE/IMPRESA SOCIALE?

GIAN LUIGI BETTOLI, presidente di Legacoopsociali del Friuli Venezia Giulia

Può sembrare una domanda banale, o assurda, soprattutto quando si fa questo lavoro, ed è evidente si dovrebbe dare per scontato il perché ed il percome. Ma il lavoro quotidiano, il *resistere resistere resistere* andando in senso ostinato e contrario non impedisce un senso di vuoto, di stanchezza, che si accumula giorno per giorno.

Anche se poi, ogni mattina, ci si sveglia recitandosi la sentenza di Taibo: «Ormai non si gioca più a vincere, si gioca a sopravvivere e a continuare a dar fastidio». Basta iniziare l'elenco di quelli che passerebbero una giornata più serena, senza che gli rompi le scatole, e così trovi una motivazione per alzarti dal letto. Oltre a quella più terra terra, che tocca cioè lavorare per vivere, e se va bene in pensione ci andrai a 67 anni, che poi è tra una vita. Idealità e fatti concreti sembrano aver perso i nessi reciproci, e la coerenza sembra una virtù ormai obsoleta. Parli parli, ma intanto un mondo si sta sfaldando di fronte ai tuoi occhi, e poi, quando arrivi alla resa dei conti, ti trovi che quelli che pontificavano, una volta messi lì nella "stanza dei bottoni", continuano a fare quello che facevano quelli di prima, in un meccanismo circolare senza via di uscita. Vorrai mica mettere in discussione pacchetti di voti, relazioni virtuose, aree di consenso, mozziconi di potere? Sì, quello lì non è capace, ma è un mio grande elettore, oppure ha preso un grumo di preferenze!

E così ti trovi come uno scemo, a chiedere e rivendicare le stesse cose, ricominciando da capo, senza più speranze, mentre gli anni passano ed i

## VISION

problemi si aggravano. E ti trovi a dover spiegare agli altri che i fatti si misurano in anni, lustri, ere geologiche, e bisogna praticare l'arte del possibile, senza illudersi troppo, senza perdere tempo in chiacchiere inutili. Anche se non si molla facilmente, e si continua a fare i donchisiotte, accontentandosi di risultati minimi, felicitandosi per le reazioni scatenate, fin quando finalmente si ottiene qualcosa, dopo tempi infiniti. Una delibera applicativa di una legge ottenuta in tutte e quattro le province in OTTO ANNI? Poteva andare peggio! Due lettere di assessore e presidente che ti assicurano attenzione e sostegno, e mica vorrai alterarti se poi chi fa gli appalti riesce a scrivere il contrario?

Ora mi si chiede di scrivere di cooperazione sociale, ed io penso che pure l'altro giorno ho dovuto sorbirmi il solito guru dell'impresa (sociale pure essa, *of course*), a parlarci di cose buone e giuste, che sarebbero pure condivisibili, se non fosse che si fa sempre più fatica a crederci, e ti sembra di essere una crocerossina che si aggira in un campo di battaglia, non sapendo da che parte cominciare.

Essendo nato nel lontano 1956 (pochi mesi dopo il rapporto con cui Nikita Krusciov demolì il monumentale mito di Stalin, salvo ribadirlo a Budapest pochi mesi dopo), ho un rapporto piuttosto stretto con la storia. Per cui faccio fatica ad avere una visione ottimistica del futuro, quando sento una velina del governo dire di aver "seppellito il '68". Io a quell'epoca facevo la prima media (unificata rispetto agli antecedenti "ginnasio per i ricchi" ed "avviamento per i poveri", grazie al primo centrosinistra di Nenni e Fanfani), e la mia storia scolastica sarebbe stata probabilmente un'altra, senza lo scossone alla scuola di classe dato in quell'anno - quello sì - di grazia.

Sono cresciuto sui libri di don Lorenzo Milani, prima che su quelli di Carlo Marx, ma oggi ci sono politici che dicono che i disabili dovrebbero tornare nelle classi differenziali, ed il Concilio Vaticano II è stato già seppellito dai papi polacchi e tedeschi. Oggi ce n'è uno argentino che solleva entusiasmi

unanimi, ed io mi permetto solamente di ricordare che collaborava con Pio Laghi, che poi era il nunzio vaticano che giocava a tennis con un dittatore assassino.

Ho iniziato a lavorare in una cooperativa sociale avendo in testa il modello del pubblico impiego, nel quale non mi sarebbe dispiaciuto essere assunto, visto che pigliavo un sacco di meno per le stesse mansioni) ed ora mi trovo a stare molto meglio dei giovani che cercano un lavoro, che sarà probabilmente precario a vita. Ho passato una vita sotto la stella dello Statuto dei Lavoratori del 1970: verrà abrogato uno di questi giorni, così torneremo tutti ad essere vassalli di un Marchionne qualunque.

Ho potuto godere gratuitamente di numerosi ricoveri ospedalieri (sono sempre stato un ragazzo cagionevole il che - come diceva mia nonna Antonietta - è augurio di vita lunga, visto che "l'erba cattiva non muore mai") grazie al Servizio Sanitario Nazionale. Oggi ci si vuole ridurre come negli Usa, la nostra pelle verrà venduta sul "mercato", e così noi finiremo per chiedere la carità per le strade, se ci ammaleremo, visto che la pensione torna ad essere un privilegio. *En passant*: si apre un futuro radioso per la cooperazione (noi) nella sanità, ma questo succede perché già oggi, con i *ticket*, la sanità pubblica sta diventando più costosa di quella privata.

Dal 1978 non temo che le più o meno benevole considerazioni sul fatto di essere "un po' matto" mi facciano sentire qualche brivido giù per la schiena, visto che i manicomi non ci sono più. Ma c'è sempre qualcuno, un fascio-clericale od un cardiocirurgo confuso che crede di essere di sinistra, che riescono, magari credendo di far bene, a farli rinascere da qualche parte. In Friuli Venezia Giulia no, ma è una ben misera consolazione, visto che rappresentiamo ben il 2% della popolazione italiana.

Ho passato una vita da pacifista, a buttare giù muri e pregiudizi, e mi ritrovo circondato da buzzurri padani, razzisti di ogni colore e "sinistri" compratori di aeromobili da combattimento. E con un numero di guerre inaudito in giro

## VISION

per il nostro pianeta. L'altro giorno lo spiegavo, all'uditorio, e non avevo coraggio di dire che la terza guerra mondiale è già scoppiata: aspettavano forse solo quello per darmi dell'esaltato. In quello stesso momento, avendo meno timori, l'Argentino a Redipuglia parlava proprio di Terza Guerra Mondiale.

Mi viene il dubbio che nel 1989, sotto le rovine del Muro, oltre agli sbirri travestiti da comunisti, ci sia rimasta soprattutto la povera gente. Quella che ha diminuito la sua aspettativa media di vita, col capitalismo, e torna a precipitare nella disoccupazione e nella povertà.

Intanto il pianeta sta soffocando ma i potenti, pur di guadagnare, fanno finta di nulla. Finché le tempeste non si abatteranno sui loro quartieri esclusivi: ma sarà troppo tardi, noi non potremo goderci la soddisfazione, e la maggioranza dei poveri morti di fame sarà scomparsa prima. Perché, a differenza di come prevedeva Gaber ("quando la merda avrà valore, i poveri nasceranno senza culo"), i soldi li fanno mettendo anche i tornelli e le monete da 1,5 euro per andare al cesso della stazione: e se non li hai, te la fai addosso.

Un tempo credevo in un'alternativa politica e mi arrabbiavo con quelli che dicevano che "sono tutti uguali". Oggi lo penso anch'io, e sempre più spesso spreco il mio voto, qualche volta pure saltandolo. Non mi sento rappresentato e, tra mangiare un pasto scadente e digiunare, preferisco la seconda. Ma poi leggo che Guido Rossi, uno dei grandi economisti italiani, ha affermato qualche tempo che "bisogna fare la Rivoluzione". Citando pure Lenin, anche se lui aggiunge - con buonsenso - che la prossima volta dovrà essere nonviolenta (vedi il riferimento agli sbirri travestiti, qualche riga sopra).

Giorni fa, preparando un'intervista, un'attrice che rappresentava Arlecchino mi faceva notare che sono troppo nichilista. Ed io le ho risposto che cercare di venire fuori da questa situazione disperante, soprattutto quando hai fatto





## VISION

il pragmatico tutta la vita, non significa certo prendere in giro gli altri. Le vie di uscita sono quelle che sono, poche e strette, meglio saperlo, forse ci si può salvare.

Ed allora, visto che dobbiamo spiegare cosa ci stiamo a fare, cominciamo a mettere i puntini sulle "i". Partiamo dall'impresa sociale. Per anni anche il nostro mondo ne ha parlato, sperimentando ogni cosa e sprecando grandi fondi pubblici, non sempre riuscendo a dare buona prova di sé. Un sacco di iniziative avventate, tanto fantasiose quanto prive di criteri di sostenibilità economica, e di solito gestite da dilettanti allo sbaraglio. Ce lo ricordiamo quando c'era chi girava irridendo alle cooperative che facevano inserimento lavorativo facendo le pulizie? Facendo oggi una valutazione a mente fredda, si trattava di atteggiamenti subalterni, deviati dal modello dell'edonismo consumistico. La vera rivoluzione l'aveva fatta chi aveva trasformato gli schiavi-carbonai di un manicomio in operai salariati, anzi: in soci - imprenditori comproprietari - di una cooperativa.

Invece di giocare ai piccoli Montezemolo, avremmo dovuto concentrarci di più sulle pratiche vere di democrazia, sulle modalità per le quali le cooperative non sono solo "di lavoro per" gli svantaggiati, ma "degli svantaggiati". Ma, in ogni caso, abbiamo creato una esperienza prima ritenuta impossibile, e dato una *chance* a molte migliaia di persone, solo qui in questo territorio. Infatti, oggi, se esiste ancora cooperazione di inserimento lavorativo è perché "quelli", i pulitori, i giardinieri, i facchini, i manovali – ma anche i ragioniere "coinvolti", i *factotum* diventati tecnici, gli operatori sociali trasformati in *manager*, gli utenti divenuti amministratori – qualcosa l'hanno costruito. Facendosi le ossa in lavori bruti e poco esaltanti, conquistando e difendendo metro per metro le loro acquisizioni, dando un senso al nesso tra lavorare per percepire un reddito ed il conquistarsi una dignità, una contrattualità, un diritto di cittadinanza. Passare da un sussidio od una borsa di lavoro al lavoro retribuito non è solo un passaggio

terapeutico, è cambiare il proprio *status* sociale.

“Da sfruttati a produttori”, scriveva tanti anni fa Bruno Trentin: non parlava solo ai metalmeccanici, c'eravamo – tra le righe – pure noi. Un suo compagno, Sergio Garavini, ebbe occasione di affermare a Pordenone – ormai tanti anni fa – polemizzando con una cooperativa di consumo che voleva togliere il lavoro alla Coop Noncello, che “le cooperative sociali di inserimento lavorativo promosse da Franco Basaglia erano l'esempio concreto di quegli 'elementi di socialismo' di cui parlava Enrico Berlinguer”. Ecco, ho fatto quattro nomi, che sono anche questi tutta una storia. Dopo anni di deliri sul “piccolo è bello”, oggi sono queste cooperative a reggere questa fase estremamente critica, a dare una risposta alle realtà che vanno in crisi, a fare da “arche di Noè” per centinaia di soci lavoratori che altrimenti rimarrebbero, come si dice “per strada”. Ed è stata una grande opera quella dei gruppi dirigenti, talvolta rinnovatisi anche in modo ruvido – la democrazia non è un pranzo di gala – che hanno salvato le principali realtà della cooperazione “B” di questa regione: Clu, Collina, Noncello, per fare i nomi delle principali.

Certo, l'idea di fare “altro”, di andare “oltre”, è più che giusta, ma bisogna saperla gestire. Abbiamo creato luoghi “altri”, dove le persone non si dovevano più sentire stigmatizzate, ma abbiamo pure creato dei grandi paracaduti per la stigmatizzazione. Abbiamo costruito delle cooperative loro stesse stigmatizzate, e per uscire da questo circolo vizioso abbiamo avuto solo uno strumento: quello della professionalità e della credibilità. E quello di diventare noi stessi servizi: sociali, sanitari, educativi, scolastici, culturali, formativi (In fondo, cosa c'era di strano? Quanti degli operatori degli “anni del rock” erano di ruolo? Quanti di loro stessi hanno poi trovato la stabilizzazione od un ruolo più gratificante nelle stesse cooperative?).

Talvolta, mai quando ne avremmo avuto bisogno, abbiamo incontrato professionisti, magari operatori pure essi, che ci hanno creduto e ci hanno



permesso di fare altro, di diventare gestori di istituzioni culturali, tipografi e legatori, ristoratori ed agricoltori, produttori di piccole manifatture o gestori di reti commerciali alternative e poi anche - lo abbiamo appena ricordato, ma lo ripetiamo, perché per molti, anche collocati in alto loco, è tuttora elemento di incomprendimento – gli operatori sociali. Ma, sempre, tutto ciò ha significato un diabolico sforzo nella ricerca di risorse, prima umane che finanziarie.

Nel frattempo, dopo quarant'anni, noi siamo ancora schiacciati nella palude degli appalti, dei tagli di prezzi, delle "spending review". E, per ogni buona norma che portiamo a casa, c'è sempre un burocrate che afferma solenne che "no se pol", un leguleio che scopre un cavillo, un politico che volge la testa verso altre priorità.

E poi, i servizi sociosanitari che ci hanno promosso, hanno approfittato della delega in bianco che ci hanno dato, per lavarsene le mani troppo presto. Per disinteressarsi generalmente di quello che facciamo, per analfabetizzarsi sulle regole che riguardano gli affidamenti, stupirsi quando perdiamo un appalto, ricordarci che costiamo troppo (già, il precariato dei "novantisti", precursori dei cococo e cocopro, quello sì che era bello!), e che pure abbiamo una tendenza all'assistenzialismo. Vero, non stiamo a nascondercelo: salvo il fatto che chi ti accusa di assistenzialismo ha un lavoro più stabile e non sempre si sbatte altrettanto, per arrivare allo stesso risultato.

Siamo i figli di quarantenni di sperimentazione sui nostri corpi. Diecimila persone, solo in questa regione, mille delle quali ufficialmente "certificati" come svantaggiati. Ma, se guardiamo ai criteri europei, siamo svantaggiati quasi tutti e diecimila. Meglio: svantaggiate, perché qui i maschi sono una specie in pericolo, più o meno come l'orsa Daniza.

E dobbiamo farci spiegare da lady Moratti, sponsor di San Patrignano, e da Giovanna Melandri, cos'è l'impresa sociale? E lasciare loro rivendicare

## VISION

sconti sul piano fiscale, noi "che non abbiamo certo i conti in Svizzera", come diceva un industriale "socialista" come Luigi Danieli? Ma mi facciano un piacere! Non sappiamo se Renzi farà la riforma del Terzo Settore nei suoi lunghissimi mille giorni. Sappiamo che noi dovremmo farcela, come sempre, da soli. Coscienti ed orgogliosi del fatto che, tra noi e la Nestlé che regala mosaici per le metropolitane di Roma, pagati con le morti dei ragazzini del Terzo Mondo sottratti all'allattamento al seno per ragioni di profitto, c'è un abisso: altro che "impresa sociale"!

L'assistenzialismo, così come la "deviazione economicistica" che alligna ovunque nella cooperazione (e ci fa vergognare di essere parenti di quella gente che finisce sempre più spesso nei servizi di Report e sulle pagine dei giornali, perché gestiscono i campi di concentramento per migranti, o li sfruttano nei subappalti della logistica, o pagano tangenti per i grandi appalti) non è un problema delle singole cooperative e dei singoli operatori, ma un problema di tutto un sistema che si è bloccato. Di un pianeta gestito dal neoliberismo, di una cultura ispirata all'individualismo più egoista, di una politica di sinistra che ha rinunciato a cambiare il mondo, di una pubblica amministrazione che ha perso il senso dell'interesse pubblico. Certo non siamo assistenzialisti od economicisti, quando scateniamo una campagna contro i lager per i migranti, attirandoci addosso undici denunce penali; quando solidarizziamo con i facchini della Granarolo, ottenendo la richiesta di provvedimenti disciplinari dal presidente di Legacoop di Bologna; quando usiamo i mezzi delle nostre cooperative per portare aiuti, solidarietà e talvolta interposizione nonviolenta tra i popoli dei più lontani angoli della Terra; quando denunciavamo pubblicamente quella cooperativa di consumo che denuncia le anziane signore che rubano per fame; quando ci schieriamo senza se e senza ma contro le politiche liberticide e razziste – sulle droghe, sulla salute mentale, sul diritto alla casa, sull'accoglienza ai migranti - dei Giovanardi, dei Fini, dei Bossi, dei Grillo e dei loro sodali,

schierati guarda caso attraverso i vari schieramenti politici “contrapposti”. E, mi permetto di sottolinearlo, queste cose succedono e si discutono – a volte molto duramente - solo in Legacoop, ed in particolare in Legacoopsociali. Altre associazioni cooperative, pur meritorie su altri terreni, non hanno certo scelto di dissotterrare l’ascia di guerra su questioni così cruciali.

In conclusione: non può esistere una cooperazione, men che meno una cooperazione sociale, se non c’è più una spinta per il cambiamento. Viceversa, se questa spinta ci fosse, proprio dalle esperienze della cooperazione si potrebbero trarre spesso ispirazione ed alimento.

Scrivevo prima che ho una chiave di lettura delle cose eminentemente storica, e voglio concludere con un esempio. Nel 1928 migliaia di operai(e) tessili pordenonesi scioperarono disperatamente per un mese, sotto la dittatura fascista. Resistettero grazie alla loro granitica volontà, ma anche perché la Cooperativa Operaia di Borgomeduna (una delle matrici della Coop Consumatori Nord Est odierna) garantì loro gli alimenti a credito.

Ci sono momenti in cui non si può più limitarsi a gestire l’esistente, in cui bisogna prendersi le proprie responsabilità, e scendere a confrontarsi col vasto mondo che c’è fuori. Non dovremo assolutamente prenderci la responsabilità di gestire la distruzione del Welfare pubblico, dei diritti dei lavoratori, delle conquiste del Novecento, costate così tanti sacrifici alle generazioni che ci hanno preceduto.

Ci sono limiti oltre i quali non si può andare: non siamo crocerossine, noi cooperatrici e operatori, siamo il lievito ed il laboratorio sperimentale di un mondo diverso, dove la democrazia sociale supera i limiti formalistici della democrazia politica, e l’autogestione prende forma giorno per giorno.







VISION

# POSTFAZIONE



## DUEMILAUNO AGENZIA SOCIALE COMPIE 25 ANNI; LI DIMOSTRA?

25 anni fa.

Erano passate 2 settimane dalla repressione della protesta di Piazza Tienanmen a Pechino. Mancavano 4 mesi e mezzo alla caduta del Muro di Berlino ed alla fine della Guerra Fredda. Stava per finire la Xa Legislatura con il governo De Mita sostenuto dal "pentapartito" con a capo la Democrazia Cristiana. Venivano lanciati sul mercato di massa i primi telefoni cellulari ad un prezzo esorbitante. I personal computer più diffusi avevano schermo nero e lettere verdi, non c'erano "finestre". Il Web doveva nascere 2 anni dopo.

25 anni fa.

Non esisteva una legge sulla Cooperazione Sociale, la 381, approvata 2 anni dopo. Non esisteva neanche un Contratto Collettivo Nazionale di Lavoro per le Cooperative Sociali, entrato in vigore il 1° aprile del 1992. Non esisteva ancora una legge quadro sull'"handicap" che sarebbe stata approvata agli inizi del 1992, la Legge 104. Da 11 anni era stata approvata la Legge 180, universalmente conosciuta col nome del suo ispiratore, Franco Basaglia,

25 anni fa.

Le persone diversamente abili venivano chiamate "handicappati", gli educatori "accompagnatori". La Provincia di Trieste aveva in carico 100 giovani disabili affidati a 80 "accompagnatori" pagati in ritenuta d'acconto. Nonostante la legge, decine di migliaia di Italiani vivevano ancora reclusi dentro agli ospedali psichiatrici provinciali, moltissimi bambini dentro ad enormi istituti.

25 anni fa.

## VISION

Il 20 giugno 1989 16 persone, di cui 15 “accompagnatori”, si recavano dal notaio e costituivano la Cooperativa “DUEMILAUNO servizi socio educativi”. La sede legale consisteva in due stanze concesse gratuitamente da Legacoop a Trieste in Via San Francesco. Un anno dopo nasceva la Cooperativa “Agenzia Sociale”, dall’iniziativa di un gruppo di operatori, soprattutto donne, che lavorava con utenti psichiatrici e tossicodipendenti per l’allora USL, che nel 1999 si sarebbe unita a DUEMILAUNO per costituire la DUEMILAUNO AGENZIA SOCIALE Società Cooperativa Sociale Impresa Sociale ONLUS.

Attenzione alla persona, progettualità, organizzazione, strumenti, garanzie, qualità erano le parole d’ordine che ispirarono quei sedici soci fondatori e che misero a disposizione, assieme a tutti gli altri che sarebbero arrivati negli anni, le proprie energie e aspirazioni per un’unica finalità: facilitare l’accesso ai diritti di cittadinanza delle persone con le quali lavoravano. Oggi, 25 anni dopo: 20 giugno 2014.

Duemilauno Agenzia Sociale è diventata la più grande impresa di servizi alla persona della nostra provincia, la seconda nella regione Friuli Venezia Giulia. Ecco alcuni numeri che ne danno una dimensione: nel 2013 512 persone, delle quali 471 soci lavoratori, due terzi dei quali donne, hanno dato 620.647 ore di assistenza e di progetti socio-educativi in favore di circa 2500 persone, per conto di 15 Enti, tra i quali le due maggiori Aziende Sanitarie e i più importanti Comuni della Regione. 35 sono in totale i servizi (comunità, territorio, scuole, asili, residenze, centri diurni, luogo di lavoro e tempo libero..) in favore di disabili, malati psichici, tossicodipendenti, minori a rischio, bambini e la cittadinanza in generale. Per offrire questi servizi ai cittadini, la cooperativa si è associata con una quindicina di partners operativi e collabora con circa 90 realtà del territorio regionale, soprattutto

associazioni. Ma perchè offrire numeri, per parlare seppur sinteticamente di un'organizzazione che lavora alla salute a all'integrazione delle persone? Perchè alcuni di questi sono molto significativi, specie in tempi di crisi, come quelli appena letti e come altri citabili: negli ultimi dieci anni di lavoro il "turnover" dei soci lavoratori di D.A.S. Si è ridotto dal 18,3 al 2,7 %, con un numero di "maternità" che arriva fino alle 30 all'anno!

E dovremmo parlare anche del rapporto di valorizzazione e riconversione del territorio, Duemilauno Agenzia Sociale è stato tra i promotori del Consorzio Ausonia assieme ad altre 12 cooperative triestine, ha riconvertito un ex mulino elettrico in strutture di accoglienza per minori e famiglie nella Bassa Friulana, ha organizzato un centinaio di iniziative artistiche, espressive e culturali, di studio e ricerca per i cittadini, ha investito nella riqualificazione del patrimonio immobiliare privato e collettivo cittadino ad uso sociale.

Dunque stiamo raccontando in sintesi un lungo percorso di un quarto di secolo che ha portato questa impresa sociale da strumento di miglioramento del lavoro e della dignità dei giovani operatori sociali, a una organizzazione che entra stabilmente nella vita della comunità allargata, e dei suoi protagonisti sia assistenti che assistiti, partner qualitativo ed affidabile degli Enti che si occupano di salute ed integrazione dei cittadini, con responsabilità di gestione e di innovazione. Ciò nel pieno spirito dei legislatori che hanno scritto la legge che istituisce le cooperative sociali per ".... perseguire l'interesse generale della collettività alla promozione umana ed all'integrazione..." , soprattutto a garanzia del cittadino stesso: dove c'è sana cooperazione sociale non c'è corruzione, non ci sono scandali.

Oggi, 20 giugno 2014, celebriamo il diritto di praticare i propri diritti, il diritto di avere doveri, il dovere di praticarli.





VISION

# Sconfinamenti

Numeri pubblicati

- n° 1 ..... GUERRE STELLARI / Maggio 2002
- n° 2 ..... SULLA STRADA / Dicembre 2002
- n° 3 ..... LA CASETTA / Giugno 2003
- n° 4 ..... FINISTERRE / Dicembre 2003
- n° 5 ..... HO FATTO CENTRO / Luglio 2004
- n° 6 ..... STORIE APPARENTEMENTE PICCOLE / Dicembre 2004
- n° 7 ..... AZUL / Luglio 2005
- n° 8 ..... H / Dicembre 2005
- n° 9 ..... MA TU, NON VAI MAI A LAVORARE? / Settembre 2006
- n° 10 ..... &, PERCORSI DELLA MENTE / Novembre 2006
- n° 11 ..... LA STRADA GIALLA / Luglio 2007
- n° 12 ..... SPRIZZA E SPIGO / Novembre 2007
- n° 13 ..... DREAM MACHINE / Marzo 2008



- n° 14 ..... MORIRE DI CLASSE / Settembre 2008
- n° 15 ..... OCCHI / Giugno 2009
- n° 16 ..... GAMEOVER / Dicembre 2009
- n° 17 ..... CHIAROSCURO / Ottobre 2010
- n° 18 ..... CASTELLI IN ARIA / Novembre 2010
- n° 19 ..... LA PAURA DEI RAGNI / Maggio 2011
- n° 20 ..... ARUM OLTRE LE MURA / Novembre 2011
- n° 21. .... CITTA' VIOLA / Settembre 2012
- n° 22. .... IL MIO POSTO, IL NOSTRO POSTO / Settembre 2012
- n° 23. .... TERRE DI NESSUNO / Giugno 2013
- n° 24. .... VIA SAN BENEDETTO 12 / Dicembre 2013
- n° 25. .... HUBility / Giugno 2014

